

Photogallery



1. A tu per tu con l'orrore
1. La spettrale visione del campo di Majdanek: così è apparso ai ragazzi del Guarini. 2. Un'altra prospettiva di Majdanek con le baracche dei prigionieri. 3. Il gruppo di studenti e docenti davanti all'orfanotrofo di Varsavia. 4. A Treblinka, il monumento di pietre che ricordano la Shoah



Matita Blu

TEACHER

NUMERI
NUMERI

In questi giorni stanno arrivando alle sedi regionali le indicazioni relative al numero minimo di alunni nelle classi del prossimo anno scolastico.

Pare ci si attesti a ventisette alunni, e detto così non sembra poi tanto spaventoso. Peccato che, calata nella realtà, la questione risulta ben diversa. Ogni scuola ha infatti vari indirizzi ed è ovvio che non si possono spostare i ragazzi da uno all'altro come si travaserebbero pomodori o zucchine da una cassa: non puoi dire a chi si è iscritto a perito odontotecnico che si occuperà invece di meccanica, perché l'altra classe è già al completo! Tanto più che il passaggio forzato potrebbe avvenire anche nel corso dei cinque anni, perché il ministero vigilerà sempre occhiuto a che i conti tornino...

Se dunque un istituto vuol mantenere la specificità di alcuni corsi, che interessano ad un numero minore di allievi, allora dovrà far risultare un pareggio sui grandi numeri e ci saranno classi di altri indirizzi con trentatré o trentaquattro ragazzi, stipati pur sempre nelle stesse strutture carenti - quando non fatiscenti - che tanto fanno gridare allo scandalo quando poi succede qualcosa di tragico.

Per rassicurarci, ci raccontano che in Cina la norma è fatta di classi di cinquanta-sessanta alunni e che le cose laggiù vanno benissimo comunque, ma vi sembra siano cose da invidiare o da imitare?!

Nella neve di Treblinka

La pagina autogestita: Guarini Il viaggio della Memoria è una tradizione per i futuri geometri Da 8 anni le terze partono per visitare un lager nazista: quest'anno i ragazzi sono stati in Polonia

CLASSI III B sp E III Sa
TORINO

Ci siamo arrivati così, come all'improvviso, nella baracca delle camere a gas di Majdanek. È stato come entrare nella morte, noi tutti insieme, amici, compagni di scuola, professori. Eppure sapevamo, avevamo letto, sentito le spiegazioni degli insegnanti, avevamo ascoltato la professoressa che sul pullman, mentre arrivavamo a Lublino, ci preparava alla vista del campo di concentramento.

C'era la neve nel campo, era freddo, il cielo era grigio e la giovane guida polacca parlava nel suo italiano stentato della selezione che avveniva lì, in quel posto ormai silenzioso dove noi ora ci stringevamo uno all'altro. Poi siamo entrati, timorosi, guardandoci l'un l'altro. Da quella porta quanta gente era passata? Quante madri con i loro bambini, quanti uomini ormai alla fine delle loro sofferenze, quanti passi di gente a noi sconosciuta atterrita dalle urla, dai cani, dalle botte, dalla certezza che ormai era finita? Ci siamo passati anche noi e ci guardavamo uno con l'altro quasi per farci coraggio.

Poi ci siamo trovati nei luoghi della morte, senza parole, con lo sguardo sul soffitto con le macchie azzurrine che lo Ziklon B ha lasciato dopo più di sessant'anni. E mentre la guida parlava, mentre la professoressa ci ricordava quanto avevamo letto e studiato a scuola, la mente andava avanti da sola, le voci si perdevano, ognuno di noi cercava l'altro, il minuto di silenzio è durato un'eternità.

Le porte di ferro con lo spioncino da cui il nazista guardava se tutti erano morti, i grossi motori dei carriarmati

collegati con le camere a gas, sono ancora lì, intatti.

Erano mesi che aspettavamo di partire per il viaggio della memoria; da anni la nostra scuola organizza il viaggio nei campi di concentramento, e finalmente siamo arrivati in terza e possiamo partecipare anche noi. Sappiamo tutti che cosa andremo a vedere. Nelle settimane prima della partenza siamo andati a scuola al pomeriggio per seguire le spiegazioni dei professori, abbiamo visto documentari, film, abbiamo imparato la storia, abbiamo letto qualche libro, abbiamo in mano l'opuscolo che ci prof hanno preparato per noi.

La storia dello sterminio degli ebrei in Polonia è difficile e complessa, ci è però sembrato di aver capito che cosa andavamo a vedere.

Quei forni crematori ancora intatti sono tremendi: sembra

L'IDENTIKIT

Oltre 850 allievi e un progetto sulla Shoah

L'Istituto per Geometri «Guarini», diretto da Antonio De Nicola, ha 863 iscritti. Da 8 anni organizza per gli studenti viaggi studio nei campi di sterminio. Il viaggio 2009, finanziato anche da scuola e Circoscrizione 7, ha toccato i lager di Majdanek e Treblinka con visita a Varsavia. Il viaggio fa parte del Progetto Memoria, curato dalla professoressa Antonella Filippi. Info: www.itgguarini.it/indexmemoria.asp

che le pareti cerchino di raccontare ciò che hanno visto. E poi ci troviamo tutti sul bordo di un lungo fossato: la guida ci spiega che lì, il 3 novembre 1943, furono fucilati 18.000 ebrei, in un solo giorno, dal mattino alla sera, con la musica dagli altoparlanti del campo a tutto volume, per mascherare le urla. I nazisti la chiamarono "La festa del raccolto". Quasi non si può credere a quel che è stato. Quante sono 18.000 persone?

Nel pomeriggio siamo tornati nel museo di Majdanek dove ci aspettavano due ricercatrici che lavorano nell'archivio del museo: abbiamo visto passare sotto i nostri occhi piccoli fogli ingialliti, una lettera d'amore, cartoline postali, un certificato di nozze. Tutti documenti degli italiani imprigionati. Abbiamo cercato di leggere qualche parola della lettera che un giovane

italiano portava con sé, perché era della sua fidanzata. Siamo entrati nella sua vita, quelle tante persone senza volto hanno ripreso forma. Majdanek è il solo lager in cui i nazisti non sono riusciti a cancellare le tracce.

Non ci sono più tracce della storia della Shoah nemmeno a Varsavia. Ma a Varsavia abbiamo trovato il vecchio orfanotrofo del dott. Korczak: è ancora in piedi, ed è ancora un orfanotrofo. C'è grande emozione in tutti noi: il giorno prima a Treblinka abbiamo lasciato un fiore sulla lapide del dott. Korczak e ci siamo raccolti in un lungo silenzio intorno ai suoi bambini. Ora qui a Varsavia, dopo aver visto tanto orrore in cui non siamo stati più capaci di riconoscere l'uomo, questo orfanotrofo rimasto intatto ci testimonia l'opera di un eroe del bene, di cui avevamo bisogno per riprendere a sperare.

“In quel campo siamo invecchiati di colpo”

L'esperienza

«Abbiamo ripercorso i passi fatti dalle madri con i loro bambini»

ALINA BATTAGLINO, III BSP
TORINO

Siamo partiti in 29 e siamo ritornati tutti con qualche anno di più. È accaduto tutto in un attimo: ci siamo ritrovati indietro di 60 anni per diventare nuovi testimoni di quello che fu e che non dovrebbe mai più essere.

Era scuro il cielo, nevicava quel giorno a Treblinka

ed era come se qualcuno avesse voluto avvisarci di quello che ci aspettava. Noi semplici ragazzi di un'epoca dove l'importante non conta. Abbiamo seguito sul nostro pullman lo stesso tragitto ferroviario che aveva condotto centinaia di migliaia di persone alla morte. All'improvviso abbiamo visto una folla di donne, bambini, vecchi, adulti, ragazzi che urlavano, cani che abbaiano, nazisti che impartivano ordini e un gran numero di persone che correvano a testa bassa.

Ci è sembrato di camminare sulle ceneri mischiate

alla terra; bambini, donne e uomini ci hanno accolto là dove la loro memoria riposerà per sempre, testimoni di quello di cui un uomo è capace. Quando ho deciso di intraprendere questo viaggio sapevo già che sarei ritornata diversa, ma mai avrei pensato di rimanere scioccata da quello che avrei potuto vedere. Le sensazioni che si provano arrivando a Treblinka sono molte ed è impressionante vedere un'enorme distesa di pietre in graniro rotte con al centro un monumento ai piedi del quale una scritta recita lapidariamente "mai più" e posso assi-

curare che se anche sono parole già sentite hanno suscitato in me un caleidoscopio di emozioni sconvolgenti che mi hanno lasciato senza fiato e con un mattone sullo stomaco.

«È ai piccoli innocenti che abbiamo pensato continuamente durante quei giorni»

Ad assistere testimoni muti, ma presenti, sono gli alberi altissimi che delimitano l'area di quello che fu il campo di sterminio.

Il freddo che noi in poco più

di un'ora abbiamo patito coperti da ogni genere di confort non è stato nulla pensando a quelle persone e a quei bambini. Già perché i bambini sono sempre innocenti quando muoiono ed è proprio a loro che abbiamo voluto dedicare una particolare attenzione nel nostro viaggio...

Abbiamo raccolto una pigna dal bosco di Treblinka, per portare con noi per sempre una testimonianza di quello che è stato.

Era scuro il cielo, nevicava quel giorno a Treblinka e nella nostra memoria rimarrà per sempre la testimonianza di quello che fu.